

Angola Si spara Decine le vittime

LISBONA. Numerose decine di persone sono state uccise nel corso di una battaglia tra forze governative e ribelli del movimento Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) scoppiata ieri a Lubango, città nel sud dell'Angola. A dare la notizia è stata l'agenzia angolana Angop, citata dalla agenzia portoghese Lusa. I combattimenti hanno provocato numerose vittime, molte decine e forse un centinaio. Secondo le ultime informazioni, le forze governative controllano la città e il comandante dell'Unita nella regione, Padrinho Pilartes, è stato catturato.

In precedenza un portavoce dell'Unita aveva accusato il governo di avere attaccato le posizioni dell'Unita a Lubango con veicoli corazzati, colpi di artiglieria e bombardamenti aerei. I combattimenti si sono concentrati intorno all'Hotel Imperio di Lubango, che fungeva da quartier generale dell'Unita nella città. Quasi tutti i morti sarebbero in effetti, secondo la Lusa, membri del movimento di guerriglia che fa capo a Jonas Savimbi. Un portavoce dell'Unita ha precisato che gli scontri sono iniziati su iniziativa dei governativi, appoggiati anche da civili in armi, e sono finiti dopo una mediazione dell'Onu. Nel novembre scorso uno scenario analogo si era avuto a Luanda, quando le forze governative avevano ripreso con un'offensiva militare il pieno controllo della capitale scacciando gli uomini dell'Unita.

I morti allora furono oltre un migliaio. I combattimenti a Lubango sono infuriati il giorno successivo ad una presa di posizione conciliante dell'Unita. Ieri Jonas Savimbi aveva infatti comunicato all'inviato dell'Onu Margaret Anstee di essere disponibile a riprendere subito i colloqui di pace. La Anstee si era recata a Huambo, la città diventata da anni il punto di forza dell'Unita, per chiedere a Savimbi di desistere dal suo atteggiamento di chiusura verso il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, il partito di governo. I colloqui dovrebbero riprendere già dalla prossima settimana. La speranza è raggiungere un accordo entro gennaio, prima cioè che scada il mandato dei caschi blu dell'Onu.

Jürgen Mølleman lascia l'incarico «Non ho controllato il contenuto delle lettere che firmavo. Mi ritiro per non danneggiare il governo»

Scandalo travolge il vice di Kohl Favori un parente, si dimette il ministro dell'Economia

Jürgen Mølleman si è dimesso. Il ministro dell'Economia e vice-cancelliere tedesco ha ammesso di avere diffuso testi su carta intestata del suo dicastero per reclamizzare le attività dell'azienda di un parente. «È stata una mia negligenza - ha detto - non ho controllato il contenuto delle lettere che firmavo. E però se rimanessi in carica danneggerei il governo di cui faccio parte».

BONN. Fine di una brillante carriera politica (era il numero due nel governo tedesco), addio a progetti ambiziosi (puntava a diventare presidente del partito liberale al posto di Otto Lamsdorff che a giugno lascerà l'incarico). Jürgen Mølleman si è dimesso ieri da ministro dell'economia e vice-cancelliere, ammettendo, pur con alcuni distinguo, di avere abusato della propria posizione per favorire gli interessi di un parente. Una decisione giusta e coraggiosa, che può insegnare qualcosa ad altri politici di altri paesi, l'Italia ad esempio, che pur avendo commesso errori ben più gravi, preferiscono restare comunque incollati tenacemente alla poltrona.

Mølleman, 47 anni, grandi baffi neri, appassionato di paracadutismo, ha riconosciuto di avere firmato delle lettere su carta intestata del suo ministero, reclamizzando i meriti di un prodotto fabbricato da un cugino della moglie. Si tratta di un gettone in plastica destinato a sostituire la moneta con cui normalmente si sbloccano i carrelli per la spesa nei supermercati. «In un primo tempo il vice-cancelliere si era difeso, affermando che l'iniziativa non era stata sua: un suo collaboratore aveva utilizzato a sua insaputa dei fogli in bianco prefirmati. Ieri ha cambiato versione. La firma l'ha messa dopo che le lettere erano state scritte, ma la sua responsabilità principale sarebbe stata quella di non avere controllato il contenuto delle medesime».

rod. Horst Rehberger, Walter Hirche. Mølleman era stato chiamato a guida dell'economia tedesca dopo la vittoria di Kohl nelle elezioni parlamentari del 1990, le prime svoltesi dopo la riunificazione della Germania. Ma la sua carriera politica era cominciata molto prima. Nato nel 1945, divenne deputato già a 27 anni e dieci anni dopo fu segretario di Stato agli affari esteri nel primo governo Kohl. Nel 1987 diventò ministro dell'istruzione. Il suo approdo al ministero dell'Economia, nel gennaio 1991, fu in qualche modo sorprendente, dato che Mølleman non aveva esperienze nel campo. Gli ambienti imprenditoriali manifestarono infatti un certo scetticismo. I suoi collaboratori invece sembrarono apprezzare il suo attivismo e la capacità di afferare rapidamente i «segreti del mestiere».



Era tra i candidati alla presidenza del Partito liberale tedesco Il cancelliere potrebbe anticipare il previsto rimpasto ministeriale



Jürgen Mølleman annuncia le dimissioni da ministro dell'economia. In basso, il cancelliere Helmut Kohl

Blitz nazi a Berlino Pestato un mozambicano

BERLINO. L'onda xenofoba che scuote la Germania non si arresta. Mentre il ministro degli Interni si appresta ad alzare un «muro» elettronico alle frontiere con la Polonia e le repubbliche Cece e Slovacca, i neonazisti continuano a seminare il terrore. L'altra notte a Berlino un gruppo di giovani ha aggredito un mozambicano; che, aspettava il tram nella circoscrizione berlinese di Hohenschönhausen, a due passi da un ostello per profughi. Armati di mazze da baseball i sei estremisti di destra hanno circondato Manuel T. colpendolo furiosamente e sferrando calci anche quando era già steso a terra e insanguinato.

Pestato a sangue con le mazze da baseball e con calci e pugni, Manuel T. è stato ricoverato con contusioni e lesioni. I suoi aggressori, subito dopo il pestaggio, si sono allontanati usando un mezzo di trasporto pubblico seminando gli agenti di polizia. L'inchiesta sul rogo di Capodanno, nel quale sono morti un uomo e una giovane donna romana, sembra invece essere arrivata ad una conclusione certa: i due romeni morti nell'incendio divampato nell'ostello per profughi dove avevano trovato alloggio vicino Stoccarda, secondo la polizia non sarebbero state vittime dell'ondata xenofoba. A dare fuoco all'abitazione che sorge a Bieghheim-Bissingen secondo gli inquirenti è stato uno dei residenti dell'ostello, già arrestato dalla polizia.

Un provvedimento giudiziario per «incendio volontario con imprudenza che ha causato la morte di due persone» è stato infatti avviato contro un uomo di 19 anni originario dell'ex Jugoslavia, ha voluto precisare la polizia in comunicato comune con la Procura di Heilbronn. Secondo testimoni, l'uomo sospettato dalla polizia avrebbe lanciato fiammiferi accesi e mozziconi di sigarette contro i romeni dentro l'ostello per rifugiati, costruito ad un piano in legno, dove vivono quaranta profughi. Già prima aveva dato fuoco a dei petardi durante la notte dell'ultimo dell'anno. L'uomo, che respinge ogni accusa, è stato messo in carcere.

Fujimori contro i «gay» Licenziati 117 diplomatici «Erano vecchi, inefficienti alcuni perfino omosessuali»

Clamoroso provvedimento del presidente Fujimori. Un quarto dei diplomatici peruviani è stato licenziato in tronco. Il capo di Stato, abituato a governare il paese con metodi dittatoriali, spiega che tra le cause della purga sono «l'esibizione scandalosa» della propria omosessualità, lo scarso rendimento, l'età avanzata. Sono ben 117 i diplomatici a perdere il posto, compresi ventiquattro ambasciatori.

LIMA. Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha licenziato in tronco ben 117 membri del corpo diplomatico, ed ha spiegato che la principale colpa per alcuni di loro sarebbe stata quella di «esibire la propria omosessualità in modo scandaloso». Di quei 117, ben 24 erano ambasciatori del Perù in vari paesi del mondo. Fujimori, abituato a governare il paese con metodi alquanto spicci, si è così liberato in un colpo solo del ventidue per cento della diplomazia. Un record difficilmente uguagliabile. Così come decisamente insolita è la motivazione di una parte delle misure punitive: l'omosessualità. A onore di Fujimori va detto che per lo meno è stato sincero. Altri avrebbero potuto prendere lo stesso provvedimento per le stesse ragioni, ma senza dichiararlo apertamente.

Ad ogni modo coloro che hanno perso il posto a causa delle loro preferenze sessuali sono solo una parte. In un'intervista radiofonica Fujimori ha spiegato che la condotta inaccettabile, l'età avanzata e la modestia dei risultati ottenuti da molti diplomatici nel proprio lavoro sono state le tre principali ragioni all'origine della colossale purga. «Non ho nulla da dire» il presidente contro la condotta privata di questa gente, ma se si esibisce la propria omosessualità in modo scandaloso, non è giusto che si continui a rappresentare il proprio paese all'estero. Fujimori ha poi sottolineato che l'omosessualità è rara tra i diplomatici peruviani, ma in alcuni casi si è dovuto intervenire «con mano ferma». «Nessun governo ha aggiunto aveva mai colpito questa élite diplomatica, ma io penso che fosse necessario farlo». Fujimori non ha fornito specifici esempi di «condotta scandalosa». Ha solo accennato al comportamento di un diplomatico peruviano negli anni sessanta, che non fu invitato ad un ricevimento ufficiale dal presidente argentino per timore di un comportamento sconveniente. Fujimori, detto Chinito (cinese) anche se è di origine giapponese, sopravvisse a metà novembre ad un poco chiaro tentativo di assassinio da parte di un gruppo di ufficiali delle forze armate. Tre generali furono uccisi. L'episodio rivelò l'esistenza di «forze militari contrarie alla dittatura di Fujimori, un fatto che molti non sospettavano, dato che proprio grazie al sostegno dell'esercito il 5 novembre del 1991 Fujimori aveva assunto pieni poteri. Eletto capo di Stato nel 1990 infatti, meno di un anno dopo Fujimori mise in atto una sorta di autogolpe, concentrando nelle sue mani poteri pressoché assoluti e sciogliendo il parlamento, «organismo sterile e inoperante». Il suo cosiddetto governo d'emergenza ha azzerato la democrazia ed ha conseguito risultati solo parzialmente positivi in materia economica. Uno dei meriti che gli vengono normalmente attribuiti è il successo nella lotta all'inflazione, che a metà del 1990, quando Alan Garcia cessò di essere presidente, era pari al 60% su base mensile, ed è ora calata sino al 4%. Ma l'abbattimento dell'inflazione era già stato avviato prima del golpe, durante la fase democratica della presidenza Fujimori. Viceversa il governo d'emergenza non può vantare grandi risultati nelle iniziative contro il traffico di stupefacenti. Sembra anzi che parte dei vertici militari siano direttamente coinvolti nel commercio della cocaina.

Nei mesi scorsi i servizi segreti peruviani sono riusciti nell'impresa in cui si erano cimentati invano per anni: la cattura di Abimael Guzman, capo del gruppo terroristico Sendero luminoso. Ma nella guerra senza quartiere lanciata contro l'opposizione armata l'intelligence peruviana viene accusata di ricorrere a metodi brutali, che fanno tornare sinistramente alla memoria le tragiche vicende dei desaparecidos argentini.

Egitto, sfida integralista Gli islamici a Mubarak «Faremo attentati non colpiremo solo turisti»

IL CAIRO. «Vogliamo dimostrare che la Jamia islamica è ancora attiva e che non ha fatto marcia indietro di fronte alle campagne di violenza dei servizi di sicurezza, come il governo vuol far credere: lo ha detto ieri all'Ansa un portavoce del gruppo clandestino di integralisti islamici, spiegando il motivo della distribuzione nelle moschee, per le strade e casa per casa, avvenuta in questi giorni ad Assiut, roccaforte dell'estremismo musulmano in Alto Egitto, di volantini (in data 4 dicembre) in cui si invitano gli stranieri a lasciare l'Egitto per evitare di essere coinvolti nel loro conflitto con lo Stato. «Ci batteremo fino all'ultima goccia del nostro sangue, come dice il titolo del volantino», ha proseguito il portavoce, «ma i prossimi attentati non colpiranno necessariamente i turisti».

«Avranno nuova forma» e riguarderanno i centri di maggior tensione: Imbaba (al Cairo), Dairut, Assiut, Qena, Assuan e Luxor (in Alto Egitto). «In quest'ultima città, ha aggiunto, tutti i dirigenti della Jamia sono stati arrestati. «Il governo ha preferito la strada della violenza a quella del dialogo», ha detto, «e la lotta continuerà finché non verranno liberati i prigionieri politici, non cesseranno le torture, e non saremo liberi di propagare il verbo dell'Islam».

Intanto tra Egitto e Sudan, accusato da il Cairo di aiutare gli integralisti islamici e di ospitare campi di addestramento per terroristi, è scoppiato un contenzioso sulle frontiere. Fonti dell'ambasciata sudanese hanno riferito all'Ansa che il governo egiziano ha inviato negli ultimi giorni almeno 600 militari nella regione di Halaib, che dipende amministrativamente dal governatorato di porto Sudan ma che l'Egitto rivendica come proprio.

CONTRO IL RAZZISMO SOLIDARIETA' PER NON ESSERE SOLI ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE NERO E NON SOLO!

NERO E NON SOLO è un'Associazione antirazzista, nonviolenta, antifascista. Lavora per costruire una società multietnica e promuovere una cultura di solidarietà fra i differenti popoli. NERO E NON SOLO offre: Informazione sui diritti e doveri dei cittadini del Sud del Mondo che vivono nel nostro Paese. Assistenza legale. Scuole di italiano e alfabetizzazione sociale. Percorsi didattici e materiale informativo sui rapporti Nord/Sud, sulle culture dei Paesi di maggior flusso migratorio verso l'Italia e l'Europa. Progetti di micro-cooperazione. Hanno già aderito: Tom Benetollo, Vittorio Bonetti, Carla Capponi, Michele Cavaliere, Sandro Curzi, Serena Dandini, Orsetta De Rossi, Fabio Fazio, Claudio Fracassi, Mauro Galleni, Filippo Gentiloni, Alfredo Galasso, Vasco Giannotti, Paolo Hendel, Pierfrancesco Loche, Giuseppe Makovec, Lucio Manisco, Francesca Marinaro, Gino Paoli, Fulco Pratesi, Giampiero Rasimelli, Francesco Rutelli, Romana Sansa, Michele Santoro, Michele Serra, Roberto Sgalla, Bruno Trentin, Vauro, Luciano Vecchi, Ugo Vetere, Nicola Zingaretti e tanti altri.

Nome Cognome Indirizzo Cap Città Prov. Telefono Fax Età